

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 79 (2007)
Heft: 5

Artikel: Strategia della sopravvivenza tra adattamento e resistenza :
esistevano alternative? 1° parte
Autor: Senn, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-286695>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Strategia della sopravvivenza tra adattamento e resistenza Esistevano alternative?*

1° parte

HANS SENN¹

Premessa

Sono consapevole del fatto che ogni storico, quindi anch'io, sulla base della sua situazione personale, lascia filtrare, nei suoi giudizi, elementi soggettivi. Non si tratta, in questo mio contributo riguardante la difesa nazionale durante la Seconda guerra mondiale, di stigmatizzare le normali diversità di giudizio o di occultare i difetti esistenti. L'opera dell'uomo presenta sempre difetti. Mi preme maggiormente rettificare affermazioni esagerate e unilaterali che non possono essere storicamente giustificate. Mi sento autorizzato a farlo, pur nell'ottica personale del tempo, in quanto ho vissuto personalmente, come giovane testimone, gli anni prima della guerra e quelli del servizio attivo. Più tardi, come storico militare, ebbi la possibilità, durante lavori di ricerca, di sottoporre a un severo esame le mie impressioni giovanili.

Per noi veterani il servizio attivo 1939-1945 rappresentò il momento che più ha marcato la nostra esistenza. Prestammo più di mille giorni di servizio sotto le armi. La nostra formazione professionale subì ritardi di anni. La nostra libertà di movimento fu grandemente limitata. Dovemmo rinunciare a molte di quelle cose che arricchiscono e abbelliscono la gioventù. Abbiamo accettato tutto questo, poiché ciò serviva a tenere lontana dal nostro Paese l'evidente minaccia esistenziale e a resistere alle pretese di dominio del demone Hitler. Non vediamo assolutamente il tempo di allora trasfigurato, circondato da un'aureola. Quello che abbiamo vissuto fu angosciante. La sopravvivenza del nostro Paese si dovette assicurare, tra l'altro, con la concessione di crediti e con la fornitura di materiale bellico al potenziale aggressore. Non ci considerammo degli eroi: sappiamo assai bene che dobbiamo ringraziare gli Alleati, i liberatori dell'Europa, per l'eliminazione del pericolo. Il loro sangue è stato versato anche per noi. Nonostante tutto la nostra prontezza alla difesa ha contribuito a tenere lontana la guerra dal nostro Paese. La nostra generazione merita riconoscenza.

Preparativi di guerra

È un fatto certo che la Svizzera del 1939 iniziò il servizio

attivo male equipaggiata. Dei 750 milioni di franchi stanziati prima della guerra per l'armamento, all'inizio della stessa ne erano stati spesi solamente 250. Mancavano soprattutto cannoni anticarro e antiaerei. I militari padroneggiavano sicuramente le loro armi, ma la loro preparazione alla lotta contro i carri armati e gli aerei lasciava molto a desiderare. In generale erano pronti a vendere a caro prezzo la loro vita. La difesa spirituale del Paese e l'Esposizione nazionale del 1939 contribuirono al rafforzamento della volontà di difesa. I comandanti delle unità d'armata e dei corpi di truppa non avevano ancora avuto la possibilità di addestrare a tutti i livelli le formazioni riorganizzate nel 1938. I primi due anni di guerra offrirono poche possibilità di eliminare le deficienze nel campo dell'istruzione, per il fatto che la truppa fu occupata nel potenziamento del dispositivo dell'esercito. Solo dopo il 1941 l'istruzione riconquistò la precedenza che le spettava. Infuse al soldato la necessaria capacità e volontà per battere l'avversario.

Nel *Tages-Anzeiger* del 4 agosto 1989, lo storico Hans Ulrich Jost, sotto il titolo «*Il Comando dell'esercito si trovava in uno stato catastrofico*» sostiene la tesi seguente: l'insufficiente preparazione alla guerra del nostro esercito sarebbe stata soprattutto una conseguenza delle grandi divergenze d'opinione tra gli ufficiali superiori.

Controtesi: È vero che prima della guerra i punti di vista riguardanti la riorganizzazione del Dipartimento militare federale e del Comando dell'esercito in tempo di pace erano divergenti. Accesi dibattiti rallentarono la revisione della relativa legge federale. Le esigenze nel campo dell'armamento, il prolungamento dei tempi di istruzione e la riforma dell'esercito erano molto meno messi in discussione.

Giustificazione: La Commissione per la difesa nazionale militare, malgrado le presunte divergenze d'opinione, riuscì pur sempre, nei sette anni precedenti la guerra, sotto la risoluta guida del Consigliere federale Minger, a trasformare l'esercito da uno strumento poco duttile in uno strumento flessibile, a predisporre la difesa dei confini e a rafforzarla con opere permanenti, a ricostituire le



Hans Senn

* © Gruppo di Lavoro Storia Vissuta GLSV, Berna. L'articolo, pubblicato per gentile concessione del GLSV, è estratto da una raccolta di contributi di vari autori: *La Svizzera alla berlina? Testimonianze e bilancio dopo la pubblicazione del Rapporto Bergier* / Gruppo di lavoro storia vissuta (GLSV) [trad. dall'ed. in tedesco: Pier Augusto Albrici; trad. dell'articolo in inglese: Bruno Fumagalli], Locarno, Pedrazzini, 2006, 191 p. (ISBN: 88-740-4027-X), ottenibile presso: Pedrazzini Tipografia, CP 863, 6601 Locarno.

¹ Hans Senn, nato nel 1918 ad Aarau. Studi di diritto, storia e germanistica a Zurigo e Berna. Licenza nel 1945 con una dissertazione sul generale Herzog. Nel 1947 nomina a ufficiale istruttore di fanteria. Studi all'École Supérieure de Guerre a Parigi. Capo di stato maggiore della Divisione di frontiera 5. Passaggio allo Stato maggiore dell'Aggruppamento dello Stato maggiore generale. 1965-1969 capo della Sezione operazioni. 1970-1971 capo del Gruppo pianificazione. 1972-1976 comandante del Corpo d'armata di campagna 4. 1977-1980 Capo di stato maggiore generale. Dopo il pensionamento, ripresa degli studi di storia militare.

riserve di guerra, a equipaggiare la fanteria con armi pesanti, a rinnovare una parte dei cannoni dell'artiglieria, ad acquistare 90 moderni aerei da caccia Messerschmitt pronti all'impiego e ad adattare la durata dei periodi d'istruzione alle nuove esigenze. Ciò nonostante emergono delle domande: perché non si riuscì a realizzare in modo più rapido i progetti di riforma e a procurare un numero sufficiente di armi anticarro e di armi antiaeree? Perché non si discusse nemmeno lo sviluppo e l'acquisto di carri armati da combattimento per azioni offensive sull'Altipiano?

Ipoteche degli anni venti

Dobbiamo considerare che la situazione di partenza era sicuramente cattiva. Negli anni venti, pieni di speranze di pace, il Consigliere federale Scheurer si era impegnato a fondo per conservare, in un certo qual modo, l'esercito così come era al termine della Prima guerra mondiale. Non poté opporsi a tagli nel campo dell'istruzione e delle riserve dell'esercito. Per quanto riguarda le nuove armi, venne introdotta unicamente la mitragliatrice leggera. La struttura del Dipartimento militare federale era molto complessa, il suo capo era completamente assillato dal grande numero di subordinati diretti. Il compito principale del Servizio di stato maggiore generale consisteva nel prendere provvedimenti per la preparazione operativa e materiale alla guerra. Le otto sezioni comprendevano unicamente da uno a due collaboratori. Un aumento del personale si realizzò solamente a partire dalla metà degli anni trenta. La struttura che si occupava dell'armamento era oltremodo debole. Non esistevano prescrizioni per le procedure in materia d'armamento. Al capo del Servizio di stato maggiore generale non incombeva ancora una funzione di coordinamento in questo campo. I relativi progetti vennero concordati in difficili trattative tra i servizi interessati e il Servizio tecnico militare.

Difficile cambiamento nel corso degli anni trenta

Considerando l'inefficiente struttura del Dipartimento militare federale e la sua carente capacità di lavoro, il Consigliere federale Minger si trovò nell'impossibilità di affrontare contemporaneamente tutti i progetti di riforma. Fu costretto a ripartirli nel tempo. La problematica dell'ac-

quisto dei carri armati slittò quindi in ultima posizione. Fu giudicata non conforme alle nostre possibilità. Occorre inoltre considerare che i mulini di una democrazia diretta macinano lentamente. Si impiegò più di un anno per portare un progetto di legge in Parlamento. La popolazione svizzera si rese conto della crescente minaccia solamente quando, nel 1935, Hitler introdusse l'obbligo generale di prestare servizio militare e un paio di anni dopo occupò la Renania. Il grande successo del prestito per la Difesa nazionale del 1936 ne è una chiara dimostrazione. Nel 1937 il partito socialdemocratico si dichiarò incondizionatamente a favore della difesa nazionale. In precedenza aveva rifiutato tutti i crediti militari. La crisi economica degli anni 1931-1936 rese difficile l'apertura di crediti. I primi tentativi di riforma del 1933 furono intrapresi in seguito a misure di risparmio. Il riarmo creò, di conseguenza, nuovi posti di lavoro e aiuti, assieme alla svalutazione del franco svizzero, a superare la crisi. Poiché, fino al Trattato di Monaco, il Servizio di stato maggiore generale riteneva che il riarmo tedesco avrebbe richiesto almeno dieci anni, il volume di lavoro fu ripartito nel tempo, per poterne approfittare il più a lungo possibile.

Conclusione parziale

Parecchi motivi concorsero a fare in modo che nel 1939 la prontezza alla difesa si trovasse a un livello basso. Le divergenze d'opinione in seno alla Commissione della difesa nazionale militare non furono in alcun modo determinanti.

Difesa spirituale del Paese

Nel suo articolo sul *Tages-Anzeiger* del 4 agosto 1989, Hans Ulrich Jost sostenne anche una *tesi sulla difesa spirituale del Paese*: sarebbe stata concepita dal Consigliere federale Philipp Etter, conservatore e simpatizzante di uno Stato elitista e da personalità come l'antidemocratico dichiarato Gonzague de Reynold. Con ciò la Svizzera avrebbe assunto aspetti totalitaristici dell'avversario nazionalsocialista. Non vi fu dunque nulla di più contraddittorio di questo «armamento spirituale» che non seppe distanziarsi correttamente da idee totalitarie.

Controtesi: Nessuno mette in dubbio che negli anni prima della guerra vi furono circoli che approvavano l'ideale totalitario. Quale contemporaneo non ebbi però mai l'im-



pressione che la maggioranza della popolazione approvava queste idee. Comunque nel 1934 il popolo respinse una revisione totale della Costituzione federale con 511 578 voti contrari contro 196 135 voti favorevoli, poiché non condivideva le idee dei promotori. La difesa spirituale del Paese fu sostenuta non tanto dallo Stato quanto da singole personalità, le quali riuscirono a convincere il popolo della necessità di conservare e difendere i suoi valori spirituali. L'essere soli a combattere contro la propaganda straniera portò naturalmente a una certa limitazione delle libertà. Tale limitazione non è però da equiparare al totalitarismo. Abbiamo sempre sostenuto, per principio, sentimenti liberali.

Giustificazione: Al liceo, che frequentai dal 1934 al 1938, ricevevamo una formazione umanistica che teneva in alta considerazione il buono, il vero e il bello. Ritenemmo la primavera frontista e le sue conseguenze un aspetto marginale della società.

I primi che riconobbero la necessità di distanziarsi dal nazionalsocialismo furono i socialdemocratici. I partiti dei loro compagni tedeschi vennero sciolti e i membri dirigenti deportati nei campi di concentramento. A metà degli anni trenta anche membri dei partiti borghesi elevarono sempre più la loro voce appassionata. Politici di destra e di sinistra cominciarono a operare di comune accordo. Nel 1937 datori di lavoro e classe operaia firmarono un accordo sulla pace del lavoro. Il nostro popolo andò incontro alla terribile prova della Seconda guerra mondiale largamente unito. Ci furono anche i frontisti, i conformisti per paura e gli ottimisti, che pensavano che anche questa volta ce la saremmo cavata a buon mercato. La maggioranza era però pronta alla difesa. Il Consigliere federale Obrecht seppe descriverla in modo eloquente: «L'estero deve sapere: chi ci stima e ci lascia in pace, è nostro amico. Chi invece vuole attentare alla nostra indipendenza e alla nostra integrità politica, deve aspettarsi la guerra. Noi Svizzeri non andremo in pellegrinaggio all'estero.»

Reazione alla «Strategia ampliata» di Hitler

La «Strategia ampliata» di Hitler consisteva nel demoralizzare il nemico e farlo «maturare» per la capitolazione, prima di attaccarlo con la forza militare. Sull'esempio dell'Austria abbiamo avuto la possibilità di seguirne da vicino la sua realizzazione. Per incrementare la forza di resistenza del nostro popolo, il Parlamento adottò i progetti riguardanti la protezione e la promozione della cultura. Quale organo per l'incremento della cultura svizzera venne istituita la fondazione «Pro Helvetia». Tuttavia il Consiglio federale decretò che la difesa spirituale del Paese fosse soprattutto lasciata all'iniziativa dei cittadini, ciò che effettivamente avvenne. Mi limiterò quindi a citare quei provvedimenti che ho vissuto personalmente.

Il «sereno pessimismo» di Karl Meyer

All'Università di Zurigo il mio futuro maestro, lo storico Karl Meyer, elevò la sua voce ammonitrice. Nel quadro di una manifestazione della Società elvetica pronunciò le seguenti parole: «L'annessione dell'Austria è solo un inizio. La Cecoslovacchia è già sottoposta a una pressione insopportabile... Dobbiamo prevedere anni di tremende tensio-

ni, cronici pericoli di guerra»; ma «nella storia universale si susseguono avvenimenti e controavvenimenti. Ogni avvenimento tende allo sfruttamento eccessivo delle possibilità, all'esagerazione degli obiettivi e richiama il contrattacco... Compito della generazione attuale è quello di guidare la Confederazione attraverso queste zone di pericolo, durante molti anni, in un'epoca nella quale nel mondo la propaganda ideologica e la politica di potenza si uniscono, come durante la Rivoluzione francese.» E continuò: «a differenza dell'Austria, che ha perso la sua concezione dello Stato, il concetto svizzero dello Stato è saldamente tenuto nelle nostre mani: ci identifichiamo con le idee della libera Confederazione di Stati, con la libertà del piccolo Stato e con la democrazia. Questi beni sono, in ultima analisi, soprannazionali ed eterni, che il giudizio della storia universale considererà in modo determinante. Partendo da questa convinzione dobbiamo creare, in mezzo a un presente oscuro, la sicura fiducia nel futuro della Svizzera. Certamente il giorno attuale non è il nostro, forse neppure quello di domani. La nostra attuale missione è di resistere fino a dopodomani.» Questo «sereno pessimismo» trovò consensi in ampi strati della popolazione.

Res publica

Karl Meyer fondò, all'inizio del 1939, l'associazione Res Publica. Designò quale segretario il socialdemocratico dott. Emil J. Walter. Quale segretario si mise a disposizione il dott. Georg Thüner. Le sue conferenze perseguirono lo scopo di far conoscere meglio la democrazia al popolo e di esortarlo alla vigilanza e alla resistenza contro la «Strategia ampliata» di Hitler. Hans Ulrich Jost, a pagina 23 del suo libro *Politik und Wirtschaft im Krieg, die Schweiz 1938-194 (Politica e economia durante la guerra, La Svizzera tra il 1938 e il 1948)*, cita in modo sprezzante l'invito di Thüner affinché un po' di virtù militari permeassero la vita quotidiana di ogni Svizzero. Ciò era così sbagliato? Che cosa ci rimase d'altro se non prepararci con l'anima e con la mente a combattere una lotta spietata contro l'imperialismo tedesco? Si dovette tenere in considerazione che tutto questo presupponeva una certa solidità di carattere. Lo stesso Thüner la evidenziò con la frase: «Un dittatore non mangia alcun riccio.»

Identificazione in un piccolo Stato

Al Politecnico federale di Zurigo il professor Fritz Ernst tesse le lodi del piccolo Stato: «Il piccolo Stato può esistere, nel tempo, unicamente se evolve in se stesso: la sua libertà permette attività e produttività individuali, la sua piccolezza esige questo al massimo grado. Il piccolo Stato, a dispetto dei numerosi ostacoli, è perciò destinato a mettere a disposizione, su uno spazio minimo, un massimo di vita. Rappresenta il massimo dell'intensità... Nessuno deve restare inattivo, e nessuno deve scomparire nella massa, perché la massa non esiste. Il piccolo Stato è la forma di vita dell'individuo, sì inserito nello stesso, ma nel contempo responsabile di se stesso.»

Volontà di resistenza del Consiglio federale

Dopo la fulminea occupazione della Danimarca e della Norvegia da parte della Wehrmacht, il Consiglio federale,

su proposta del Generale, emanò le «Istruzioni sul modo in cui, in caso di aggressione del paese, devono comportarsi i militari che non si trovano sotto le armi». Il passo più importante dice: «Se per mezzo della radio, di volantini e di altri mezzi dovessero essere diffuse notizie che mettono in dubbio la volontà di difesa del Consiglio federale e del Comando dell'esercito, tali notizie devono essere considerate come un'invenzione della propaganda nemica. Il nostro Paese si difenderà contro ogni aggressore con tutti i mezzi e fino all'estremo.»

Nuova situazione dopo la disfatta della Francia

Dopo che il nostro Paese fu circondato dalle forze dell'Asse, il «sereno pessimismo» fece provvisoriamente posto al fatalismo. Con la coraggiosa decisione di concentrare l'esercito di campagna nel Ridotto, annunciata al rapporto del Grütli del 25 luglio 1940, il Generale dimostrò chiaramente che non avrebbe mai rinunciato alla resistenza militare. Questa determinazione fece di lui il capo morale della nazione. Nel febbraio del 1941 nominò il colonnello sciaffusano Oscar Frey, conosciuto per le sue numerose conferenze riguardanti la situazione politico-militare, capo di «Esercito e focolare». Il suo motto era: «Wir halten fest mit hartem Grind, auch dann, wenn wir umzingelt sind» («Anche accerchiati, resisteremo con incrollabile tenacia»). Ebbi la possibilità di frequentare uno dei suoi corsi di informazione della durata di due giorni. Competenti conferenzieri illustrarono realisticamente la situazione della Svizzera, con virtù e difetti. Alla fine si poteva discutere liberamente. Questo creò grande fiducia.

Conclusione parziale

Riassumendo possiamo dire che la difesa spirituale del Paese, organizzata da cittadini indipendenti, venne rivolta agli Svizzeri maggiorenni e non era concepita per indottrinare. L'essere coscienti dei propri valori, meritevoli di essere difesi, assunse naturalmente un aspetto particolare. Almeno in forma indiretta si indirizzava contro esistenti tendenze autoritarie. I testimoni da me interpellati non erano in alcun caso esaltati dal totalitarismo, ma combattevano con ogni mezzo contro questa tendenza.

Minaccia

Tesi della Commissione Bergier formulata a pagina 506 del suo Rapporto finale: «Alla grande maggioranza della popolazione, la minaccia esterna, sia militare che per quanto riguarda l'eventualità di crisi dell'approvvigionamento di viveri e altri beni indispensabili appariva altrettanto reale dei pericoli interni, come l'inflazione e i conflitti sociali.»

Controtesi: La minaccia non soltanto sembrava reale, lo era.

Giustificazione: Uno studio tedesco del 1940 riguardante l'economia di guerra della Svizzera, giunse alla conclusione che il nostro Paese, nel caso in cui fossero tagliate tutte le vie di rifornimento, avrebbe potuto, con il ricorso alle proprie risorse, assicurare il proprio approvvigionamento solamente per sei mesi. Dopo l'accerchiamento da parte delle potenze dell'Asse nel giugno del 1940, il Consiglio federale poteva quindi, in ogni momento, essere ricattato

sul piano politico e militare. Allo stesso momento Hitler era pronto, di concerto con le forze armate italiane, a invadere la Svizzera. Lo studio citato ipotizzava che le zone industriali potessero essere occupate intatte, poiché non erano molto lontane dal confine.

La Svizzera venne messa sotto pressione

Dopo una interruzione delle trattative tedesco-svizzere nell'estate del 1940, il Governo tedesco formulò le proprie esigenze. La Svizzera avrebbe dovuto interrompere le proprie forniture di materiale bellico agli Alleati, sotto la minaccia di una riduzione delle forniture di carbone. Contemporaneamente, l'addetto stampa tedesco Trump cercava di ottenere, per mezzo di diversi interventi, che i capiredattori della *Neue Zürcher Zeitung*, del *Bund* e delle *Basler Nachrichten* fossero sostituiti da persone in sintonia con le sue pretese di neutralità di pensiero. Fortunatamente non ebbe successo, nonostante il consenso di poche cerchie di Svizzeri accomodanti. Per Hitler la critica stampa svizzera era come un pugno in un occhio. Montò pure su tutte le furie quando l'aviazione militare svizzera abbatté alcuni aerei tedeschi che avevano violato lo spazio aereo neutrale. Per vendicarsi, reparti di caccia tedeschi, in forza preponderante, costrinsero al combattimento i piloti svizzeri sull'Ajoie il 4 e l'8 giugno 1940. Il bilancio finale degli scontri fu di 11 a 3 apparecchi abbattuti, a favore degli Svizzeri. Dopo il biasimevole fallimento di un'azione punitiva ordinata da Göring contro aerei militari svizzeri parcheggiati sugli aeroporti ed effettuata da sabotatori tedeschi, Hitler prese personalmente in mano la situazione. In una dura nota di protesta affermò che i suoi aerei fossero stati abbattuti sopra il territorio francese, cosa che equivaleva a un flagrante atto di guerra. Minacciò di cambiare tono in caso di recidiva. Subì poi un'ulteriore delusione per il fatto che nella fase finale della campagna di Francia fallì il totale accerchiamento della Svizzera. Per le importazioni e le esportazioni svizzere rimase aperta la linea ferroviaria La Roche-Annecy-Chambéry. Anche se un gruppo di artigiani tedeschi distrusse un viadotto, esso fu di nuovo reso agibile un mese e mezzo dopo.

Hitler cominciò a pensare a una «Operazione Svizzera»

Il Führer si domandava se l'armistizio con la Francia sarebbe stato concluso e se fosse destinato a durare. Non dovesse essere il caso, maturò la decisione di penetrare nella Savoia, passando dal territorio svizzero, per aggirare i difensori francesi delle Alpi occidentali. Qualora l'armistizio fosse stato concluso ed entrato in vigore, sarebbe giunto il momento di tenere a freno la recalcitrante Svizzera per realizzare al più presto il sogno di un grande Reich tedesco. Già nell'autunno del 1939, in un discorso segreto ai Reichsleiter e ai Gauleiter, Hitler aveva pronosticato la riconquista dei vecchi confini tedeschi occidentali e l'annessione del Belgio e della Svizzera. Il momento sembrava favorevole. La Svizzera era in larga misura accerchiata. Le sue truppe stavano riorganizzandosi, poiché la posizione della Limmat, orientata verso nord-ovest, poteva essere minacciata dal retro. Le classi anziane erano state licenzia-

te. Dopo l'armistizio con la Francia, la Wehrmacht disponeva di sufficienti reparti di truppa liberamente impiegabili. Essi potevano essere appoggiati efficacemente dalla quinta colonna forte di 35 000 cittadini tedeschi residenti in Svizzera.

Preparazione dell'invasione della Svizzera

Il 23 giugno 1940 Hitler diede al generale Halder la direttiva di sostituire il «Panzergruppe» di Guderian, stazionato

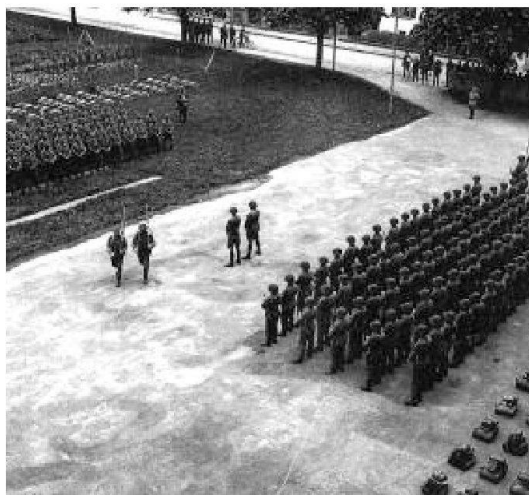
alla frontiera svizzera, con la 12^a Armata List, che disponeva di nove divisioni, tra le quali due divisioni di montagna. Doveva pianificare l'«Operazione Svizzera». Si trattava di distruggere, in una settimana, il grosso dell'esercito svizzero sull'Altipiano e di impossessarsi della rete dei trasporti intatta, per poter effettuare trasporti verso il sud della Francia. Contemporaneamente truppe italiane si sarebbero dovute impadronire della regione alpina. Il 6 luglio l'Armata List si schierò alla nostra frontiera occidentale. Sbarrò il confine, ordinò ricognizioni fino ai piedi del versante sud del Giura, riparò la rete stradale e ferroviaria, preparò la rete di trasmissione e predispose scorte. List calcolava di essere pronto all'attacco entro tre settimane, vale a dire verso la fine di luglio. Perché Hitler non diede l'ordine d'attacco, ma rinviò l'«Operazione Svizzera» e l'annullò completamente in novembre? I suoi motivi non sono documentati. Dobbiamo accontentarci di ipotesi plausibili.

Possibili motivi della rinuncia di Hitler all'«Operazione Svizzera»

L'armistizio con la Francia fu realizzato e rispettato. Dopo la disfatta della Francia, Hitler cercò, con un comportamento moderato, un compromesso con Churchill, per garantirsi le spalle in previsione di una campagna contro l'Unione Sovietica. La Gran Bretagna si sarebbe dovuta limitare al suo ruolo di potenza marittima e lasciare al Reich quello di potenza continentale. In questa concezione non trovava posto un'«Operazione Svizzera». Alla fine di luglio fu chiaro a tutti che Churchill avrebbe continuato la guerra. Caddero così le considerazioni politiche, di modo che la pianificazione di un attacco alla Svizzera poteva di

nuovo essere ripresa. Poiché la guerra aerea nei cieli d'Inghilterra non aveva ottenuto i successi sperati, l'operazione terrestre «Seelöwe» avrebbe dovuto indurre il Primo ministro inglese a mostrarsi conciliante. A questo scopo le due divisioni di montagna dell'Armata List furono spostate sulle coste della Manica. Il cattivo tempo impedì l'invasione dell'Inghilterra. Non appena Hitler si fu assicurato verso occidente, volle realizzare la sua visione di conquistare lo spazio vitale nell'Europa orientale. Problemi di natura strategica gli crearono difficoltà.

Si fosse concretizzata l'idea di sconfiggere la Svizzera in poco tempo e con forze limitate o di costringerla al compromesso, il Führer avrebbe sicuramente ordinato l'attacco. Poiché i pianificatori tedeschi, impressionati dalla efficace azione dei piloti svizzeri, stimavano molto alta la volontà di combattere dei soldati svizzeri, avevano previsto di impiegare per l'«Operazione Svizzera» 15 divisioni tedesche e altrettante italiane. Consideravano quindi la conquista del nostro Paese molto più dispendiosa delle operazioni già effettuate contro la Danimarca e la Norvegia. Il capo di stato maggiore generale Halder espresse pure delle riserve. Dopo l'evidente insuccesso delle forze armate italiane in occasione dell'attacco al fronte alpino francese, non si poté più pensare che le stesse avrebbero potuto conquistare in tempo utile la regione alpina svizzera. Si evidenziò quindi il rischio che la Wehrmacht si sarebbe inchiodata in combattimenti di montagna e che i suoi reparti sarebbero stati impegnati per lungo tempo. Inoltre ci furono diversità di intenzioni riguardo alla spartizione della Svizzera. I due partner si disputavano il Vallese e parte dei Grigioni. Viste queste premesse, il Ministero degli affari esteri sconsigliò l'esecuzione dell'«Operazione Svizzera». Qualora non fosse stato possibile eliminare il grosso dell'esercito svizzero entro una settimana, si sarebbe dovuto contare su grandi distruzioni alla rete dei trasporti e alle fabbriche. Sarebbe quindi stato difficile utilizzare l'industria svizzera dell'armamento a favore di quella tedesca. Sarebbero pure stati interrotti i vitali trasporti di carbone per l'Italia attraverso il San Gottardo e il Lötschberg-Sempione. Poiché le forniture svizzere di materiale bellico al Reich cominciarono solo nel 1941, tale aspetto non influenzò queste considerazioni. In primo piano vi era l'interruzione dell'esportazione di materiale bellico svizzero a



favore della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Nel dilemma tra il desiderio di punire la ricalcitrante Svizzera e la preoccupazione di non ostacolare il raggiungimento dei suoi obiettivi principali, Hitler perse il momento più favorevole per un attacco. La Svizzera divenne un «Paese in attesa» che sarebbe poi stato annesso in occasione di un'altra favorevole occasione o dopo la vittoria finale. I soldati tedeschi cominciarono a cantare: «*Und die Schweiz, das Stachelschwein, sacken wir auf unserm Rückweg ein*» (*E la Svizzera, il porcospino, la inghiottiremo al nostro ritorno*). I fatti seguenti provano inoltre il grande desiderio del governo del Reich e degli ambienti nazionalsocialisti di sottomettere la Svizzera:

- l'ampliamento della rete spionistica contro la Svizzera;
- il voluminoso registro redatto dalla Divisione politica del Ministero degli affari esteri germanico, riguardante il

comportamento ostile della Svizzera nei confronti della Germania;

- il differimento dello sfruttamento del ritrovamento dei documenti concernenti le trattative di cooperazione tra il generale Guisan e il comandante in capo dell'esercito francese generale Gamelin;
- gli studi di attacco elaborati dalle SS «*Wartegau*» (*Paese in attesa*) e «*Denkschrift Böhme*» (*Promemoria Böhme*).

Fortunatamente non erano più disponibili forze sufficienti per una «Operazione Svizzera», così che il nostro Paese fu risparmiato. ■

La seconda e ultima parte del contributo apparirà sulla RMSI 6-2007 (la Redazione)

Bibliografia

Ernst Fritz, *Die Sendung des Kleinstaates*, Zürich 1940
 Hofer Walther, Reginbodin Herbert R., *Hitler, der Westen und die Schweiz 1936-1945*, Zürich 2001
 Jost Hans Ulrich, *Politik und Wirtschaft im Krieg, die Schweiz 1938-1948*, Zürich 1998
 Lindt August R., *Die Schweiz das Stachelschwein*, Bern 1992
 Meyer Alice, *Anpassung oder Widerstand, die Schweiz zur Zeit des deutschen Nationalsozialismus*, Frauenfeld 1965
 Morel Yves-Alain, *Aufklärung oder Indoktrination? Truppeninformation in der Schweizer Armee 1914-1945*, Zürich 1996
 Senn Hans, *Der Schweizerische Generalstab Band VI, Erhaltung und Verstärkung der Verteidigungsbereitschaft zwischen den beiden Weltkriegen*, Basel 1991
 Senn Hans, *Der Schweizerische Generalstab Band VII, Anfänge einer Dissuasionsstrategie während des Zweiten Weltkrieges*, Basel 1995
 Senn Hans, *Ich war dabei, habe nachgeforscht und nachgedacht in «... denn ist alles wahr», Erinnerung und Geschichte 1939-1999*, Bundesarchiv, Bern 1999
 Senn Hans, *Das Schicksalsjahr 1940, Gründe für die Verschonung der Schweiz vor einem deutschen Angriff*, Stäfa 2000

Senn Hans, *Defending Switzerland: The Impact of Armed Neutrality in World War Two*, in Schelbert Leo, *Switzerland under Siege 1939-1945*, Picton Press, Rockport Maine USA 2000
 Senn Hans, *The Swiss Army was Ready: Reasons Germany dropped "Operation Switzerland"* in Hilty Donald P., *Retrospectives on Switzerland In World War Two*, Picton Press, Rockport Maine USA 2001
Schlussbericht der unabhängigen Expertenkommission Schweiz – Zweiter Weltkrieg, die Schweiz, der Nationalsozialismus und der zweite Weltkrieg, Zürich 2000
 [Rapporto finale della Commissione indipendente d'esperti Svizzera – Seconda Guerra Mondiale, La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale, Locarno 2000]
 Tanner Jakob, „*Réduit national*“ und *Aussenwirtschaft: Wechselwirkung zwischen militärischer Dissuasion und ökonomischer Kooperation mit den Achsenmächten*, **Sammelband** Raubgold, Reduit, Flüchtlinge, Zürich 1998
 Wanner Philipp, *Oberst Oscar Frey und der schweizerische Widerstandswille*, Münsingen 1974
 Wegmüller Hans, *Brot und Waffen, Der Konflikt zwischen Volkswirtschaft und Armee in der Schweiz 1939-1945*, Zürich 1998